

Prada, Wind, Granarolo sono tra i grandi nomi che hanno deciso il rinvio dei collocamenti al pubblico

# La ritirata di piazza Affari

Listino al minimo da due anni, le imprese frenano i piani di quotazione

Roberto Rossi

MILANO 2001, fuga dai mercati. Se non fosse in qualche modo ridondante potrebbe essere questo il titolo che fotografa la situazione attuale di Borsa. La paura dei mercati, la crisi economica che sta colpendo una miriade di società, il timore di vedere svalutata la propria impresa e il suo valore, sta mettendo a rischio le prossime quotazioni. D'altronde questo è uno dei più brutti periodi per Piazza Affari, con l'indice che non è stato mai così in basso in 21 mesi.

La comparazione rispetto all'anno passato, che ha segnato un po' l'apice del nostro sistema borsistico, rivela come la crisi attuale sia più ampia di quello che si potrebbe pensare. Quante sono le società che si sono quotate fino a partire dal 2001? La risposta è semplice sono 15. Non si fa neanche tanto fatica a contarle. Cinque sono approdate al Nuovo Mercato (o Numtel), dieci al mercato principale. Altre potrebbero quotarsi entro la fine dell'anno. Quante? Secondo la Reuters, le società che hanno intrapreso procedure formali per il collocamento a Piazza Affari sono in tutto 42. Delle quali solo 17 nel Nuovo Mercato. Quante se ne erano quotate l'anno passato? Dai dati della Borsa spa, considerando un arco temporale che investe tutto l'anno, circa una cinquantina. Delle quali diciassette nel mercato principale e ben 33 nel Nuovo Mercato. La differenza rispetto all'anno in corso è dunque palese. E anche se si prendesse come riferimento la presentazione della domanda di ammissione datata fine agosto 2000 le società che avevano compiuto il grande passo erano state otto nel mercato principale e 21 in quello telematico.

Un numero quest'ultimo che si potrebbe raggiungere nel corso del

2001 solo se tutte le società che hanno intrapreso le procedure formali per il collocamento entrassero nel mercato dei tecnologici. Ma stabilire quante di queste tenderà lo sbarco al Numtel sarà impresa ardua. Il perché non è difficile intuirlo. Basta voltarsi indietro e guardare per accorgersi che dal Nuovo Mercato stanno fuggendo un po' tutti. Sembra finita quella che fino all'anno scorso era considerata l'età dell'oro, dove la parola d'ordine era semplicemente comprare anche in barba ai pessimi fondamentali delle società. Oggi tutto è cambiato. Sono poche le aziende che hanno avuto un esordio felice. Molte hanno sofferto difficoltà fin dalle prime fasi di collocamento. Esempi ce ne sono a iosa. Un'azienda come It Way, in quanto ultima matricola, ha dovuto tagliare in ma-

niera decisa il prezzo dell'offerta a 15 euro (contro la forchetta di 24 - 30 euro decisa in partenza) e ridurre la quantità di titoli offerti.

Ma anche nel listino principale le cose non vanno meglio. Certo è che il Mibtel ha risentito in modo minore l'ubriacatura da nuova economia, non però della fase di recessione attuale. Tanto che molte tra le società che avrebbero dovuto compiere il grande passo tentennano, rallentano e, infine, rimandano. Molti esperti danno per prossima la quotazione entro l'anno di 15-16 matricole. Una cifra ridotta se si paragona alla tabella Reuters che indica 25 società che hanno intrapreso formalmente la via della Borsa. La previsione degli analisti potrebbero essere ottimistica. Casi di società che attendono alla finestra quello che succe-

de ce ne sono. Non ultimo quello della Wind. La compagnia telefonica controllata dall'Enel ha dovuto annunciare poche settimane fa lo slittamento ai primi mesi del 2002 della sua quotazione in Borsa. Colpa dell'andamento dei mercati finanziari ha affermato Tommaso Pompei, amministratore delegato della società. Un altro esempio è dato da Prada che ha posticipato il collocamento da luglio al prossimo autunno per le condizioni di mercato.

Ma potremmo citare anche altri casi, magari più piccoli. Eagle Pictures, Banca 121, Granarolo. Tutti sono alla finestra in attesa di vedere in quale direzione soffierà il vento. Attualmente non si vede nulla se non tempesta. Comunque anche tra le matricole c'è l'eccezione, che in que-

sto caso si chiama Amplifon. Al momento, se non fosse per questa scheggia impazzita (positivamente), non sembra che gli azionisti del mercato stiano traendo particolari benefici dai loro investimenti azionari. Ecco perché, dopo le code davanti alle agenzie bancarie di qualche tempo fa, il mondo dei risparmiatori preferisce non rischiare. Solo gli istituzionali, se percepiscono opportunità interessanti non se le fanno sfuggire. Amplifon ne è l'esempio. Al momento di collocarla si sono fatti avanti gli investitori istituzionali, mentre i piccoli risparmiatori hanno coperto solo l'80% del quantitativo minimo messo a loro disposizione. Il titolo il giorno successivo al suo ingresso ha guadagnato il 20% e i piccoli risparmiatori sono rimasti a guardare. Succede spesso.

## Alitalia, per Mengozzi il rilancio passa attraverso la privatizzazione

MILANO «Il rilancio di Alitalia è possibile proprio grazie alla prospettiva di una privatizzazione». È questa l'idea di Francesco Mengozzi, amministratore delegato della compagnia di bandiera. «Ora, la mentalità è cambiata, il paese adesso crede nelle privatizzazioni» spiega ancora Mengozzi. «È più facile ristrutturare una compagnia cambiando azionariato -dice nel corso di una intervista al settimanale Airline Business- piuttosto che sostituire il management». E l'accordo con Air France e l'entrata in Sky Team, in un momento critico per la compagnia che aveva sofferto lo shock della rottura con Klm e pagato a caro prezzo l'avvio problematico di Malpensa, non è che il primo passo. Con Air France, infatti, non ci sarà solo un rapporto di code share, ma una collaborazione finanziaria basata su una spartizione dei proventi sulla direttrice Italia-Francia (40% per Az e 60% per Af). L'alleanza inoltre si svilupperà su di un multi-hub-system che si snoda su tre importanti hubs di Parigi Charles De Gaulle, Milano Malpensa e Roma Fiumicino.



L'interno della Borsa telematica di Milano

Martedì l'assemblea dei soci delibera il progetto di quotazione in Borsa. Sarà offerto il 35% del capitale. La Banca Imi coordina l'operazione

## La Juventus diventa una holding di divertimento

Massimo Burzio

TORINO È tutto pronto per il debutto in Borsa della Juventus. Martedì pomeriggio, all'Unione Industriale di Torino, si terrà l'Assemblea dei soci destinata a deliberare l'ingresso della società calcistica «più amata dagli italiani» nel mercato azionario. Entro fine anno, probabilmente, le azioni ordinarie di nuova emissione della Juventus verranno quotate sul mercato tramite una OPVS (Offerta Pubblica di Vendita e Sottoscrizione) al pubblico e al contemporaneo collocamento riservato agli investitori professionali italiani ed a quelli, istituzionali, esteri. A gestire l'operazione come Global Coordinator e Sponsor

sarà la Banca Imi.

A disposizione dei nuovi azionisti verrà messo il 35% del capitale sociale (che è, attualmente, di 10.400.179) e che deriverà parzialmente da un aumento del capitale stesso che sarà deliberato proprio martedì e, in parte, dalla cessione di azioni. Attualmente, la Juventus è controllata dall'IFI, la finanziaria della famiglia Agnelli, che detiene il 99,6% di quote a cui si aggiungono quelle di un manipolo di fedeli azionisti-tifosi. Ed è stata proprio l'IFI, nel luglio scorso, ad approvare il progetto Borsa.

Gli analisti finanziari stimano che l'esordio sul mercato della Juventus potrà valere qualche centinaio di miliardi di lire. Molto dipenderà dal-

le condizioni del mercato. Ancora ignoto, naturalmente, il valore delle singole azioni offerte in sottoscrizione.

La «partita» finanziaria che la Juventus si appresta a giocare presenta, comunque, caratteristiche parzialmente diverse da quella delle due squadre capitoline alle quali va, indubbiamente, il merito di aver aperto una strada importante in un mondo, quello del calcio, dove casi recenti come quello della Fiorentina dimostrano che è davvero finita l'era dei presidenti «Paperon de Paperoni». La Juve ha impostato da tempo e seguirà, infatti, e per prima in Italia, la strada della entertainment company, cioè di un'impresa di divertimento. Vale a dire che oltre ai fatti

eminamente sportivi (campionato, coppe) si uniranno non soltanto i proventi da diritti televisivi, merchandising e cessione del marchio ma anche attività immobiliari, commerciali e di sviluppo capaci di fare business. E cioè la proprietà dello Stadio «Delle Alpi» che dovrebbe essere utilizzato continuamente anche per eventi diversi da quelli calcistici e «Mondo Juve», il grande centro sportivo, commerciale e, ancora, di divertimenti e che ospiterà i campi di allenamento delle compagnie bianconere: dalla prima squadra alle giovanili.

Si tratta, come si può capire, di una vera «rivoluzione» che prende esempio dal Manchester United reinterpretando, all'italiana, il modello economico dei «reds» inglesi e in cui

il calcio è soltanto una ma non la più importante, delle fonti di guadagno. Per meglio chiarire il concetto, un esempio: alla Juventus nell'esercizio '93-'94 (l'ultimo antecedente all'arrivo dei manager guidati dall'amministratore delegato, Antonio Giraudo) i ricavi dalla vendita dei biglietti contavano per il 41,3% e i diritti televisivi per il 29%. Oggi questi diritti, invece, valgono il 56% delle entrate che con i contributi degli sponsor arrivano a quota 80% (142,5 milioni Euro). Anche per queste ragioni, dunque, la Juve, martedì, approverà un bilancio 2000/01 (173,4 milioni di Euro il fatturato) in utile per il quinto anno consecutivo e per il terzo distribuirà un dividendo di 1,1 milioni di Euro complessivi.

NUOVO PIGNONE

## Aggiudicati tre appalti con Qatar e Emirati

L'azienda italiana Nuovo Pignone, divisione dell'americana General Electric Power Systems, si è aggiudicata tre contratti per un valore complessivo di oltre 260 milioni di dollari (pari a circa 546 miliardi di lire) in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti (Eau). I primi due contratti, per un totale di 200 milioni di dollari - riguardano accordi per servizi a lungo termine (Ltsa) per la manutenzione e il miglioramento delle turbine degli impianti della Qatargas (Qatar Liquefied Gas Company), la compagnia di Stato del Qatar per la produzione di gas liquido (Lng). Il terzo contratto, per un valore di 60,5 milioni di dollari, riguarda invece la fornitura di due turbine Frame 9E all'Azienda federale per l'elettricità e l'acqua degli Eau.

PARASUBORDINATI

## Solo l'1% ha un contratto collettivo di lavoro

Solo uno su 100 tra i lavoratori parasubordinati ha un contratto collettivo di lavoro. Il dato emerge da una ricerca condotta dall'Ires-Cgil, che ha messo al setaccio 36 accordi su un totale di circa 50 evidenziando che non più di 20 mila, su un totale di circa due milioni, sono i co.co.co. (collaboratori, coordinati, continuativi) il cui rapporto di lavoro è regolato da un accordo collettivo, tipulato cioè dalle organizzazioni sindacali. Per tutti gli altri il rapporto con il proprio datore di lavoro è affidato ad un contratto individuale di collaborazione, senza sostanziali tutele. Da qui la richiesta dell'Ires, di una legge per i lavoratori parasubordinati, in attesa della quale dovranno essere i contratti nazionali di categoria (metalmeccanici, tessili, chimici, ecc.) a prevedere una tutela minima.

BENZINA

## La Esso aumenta di 10 lire al litro

Aumenta di dieci lire al litro il prezzo delle benzine consigliato dalla Esso Italiana. Rimane invariato il prezzo di gasolio e gpl. Di conseguenza, il prezzo della benzina senza piombo risulta pari a 2.040 lire (2.000 lire quando è scontato sui self service post-pay). Quello della super, di 2.085 al self service post-pay e di 2.125 con servizio. Resta rispettivamente di 1.640 e di 1.680 lire quello del gasolio autotrazione. Mille lire al litro il gpl.

TELECOM

## Una nuova società per le schede da collezione

Telecom Italia affida la diffusione delle schede telefoniche da collezione a una nuova società, la «Collecting Mania». Anche se il settore non naviga in buone acque, il collezionismo di schede telefoniche interessa ancora. Tanto che sono state 162 mila le copie del catalogo realizzato da «Collecting Mania» e distribuite agli appassionati che ne hanno fatta richiesta. L'iniziativa è stata presentata a Riccione nell'ambito della 53esima Fiera internazionale del francobollo e del 6° Salone delle carte, telecarte e schede telefoniche.

AGRICOLTURA

## Italia leader europea nella produzione di mele

Nonostante la produzione di mele sia calata dell'8% rispetto allo scorso anno, l'Italia ha riconquistato la leadership europea con una produzione stimata per il 2001 in circa 2.035.000 tonnellate. Si tratta di un comparto che garantisce 5.600.000 giornate di lavoro. In Italia - secondo i dati della Coldiretti - il consumo è di 130 mele pro-capite all'anno. Il tutto mettendo in commercio o solo mele fresche e al bando fino a novembre quelle di magazzino.

Ogni settimana con

# l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza  
& ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato